

Senza tempo

Luca Beatrice

C'è una profonda differenza tra gli artisti che sono emersi tra gli anni '60 e i '70 e quelli venuti alla ribalta nel decennio successivo. Pur essendomi io spesso identificato, e avendo lavorato, con le teorie e i protagonisti degli '80, è indubbio oggi più di allora che il modo di stare all'arte delle generazioni precedenti chiamava in causa un risvolto etico capace sempre di permeare la formulazione estetica. E' quasi impossibile non rintracciare nelle opere di quell'epoca -epoca dove forte era il contrasto sociale e altrettanto evidente lo slancio attivo in direzione di un possibile cambiamento- una necessità di natura esistenziale. La gratuità del gesto, l'improvvisazione estrosa, la leggerezza nel rapporto con l'opera sono questioni subentrate in un secondo momento. Per contro, l'esperienza veniva intesa come elemento fondativo del lavoro stesso perché capace di autenticarne il valore reale: qualcosa che somiglia alla pelle, ai suoi colori, alla sua storia.

“La mia storia non ha un vero inizio”. Questa è la prima cosa che ha detto Renata Boero in un'intervista a Maria Perosino nel 1996. Allo stesso modo, non ha poi così importanza l'esatta cronologia, né il rapporto tra presente e passato. I primi *Cromogrammi* datano 1970 eppure, tra avventure altre e pause di riflessione, costituiscono lo snodo teorico nell'intero percorso dell'artista italiana. La loro attualità si capisce oggi come allora.

In primo luogo sono esperimenti di pittura che tendono necessariamente a superare la definizione di pittura stessa. Presero origine in un contesto refrattario al prolungamento di questo linguaggio, ritenuto poco adatto ai tempi della modernità. Impossibile pensare al “quadro da cavalletto” dipingendo nei primi anni '70: necessario confrontarsi con le istanze dell'avanguardia, svolgersi in soluzioni estese nello spazio e nel tempo, in continuo rapporto con l'esperienza. (...) Da qualsiasi punto di vista si osservi i *Cromogrammi* di Renata Boero funzionano, sia a considerarli nel tempo in cui si formarono sia a distanza di oltre trent'anni, anche grazie alla sensibilità acquisita da parte nostra a leggerli come forme contemporanee.

Il secondo punto si lega ancora al discorso sull'esperienza. Al vissuto. Alla necessità da parte dell'artista di condividere e non fermarsi sulla soglia della pura interpretazione. Renata Boero racconta di come tutti i suoi lavori siano nati in una condizione particolare, influenzati da cromie e temperature del proprio dove e che dunque per ciascuno di essi, nonostante siano inscrivibili in un meccanismo di produzione seriale, ciò che conta soprattutto è il grado di eccezionalità. Un procedere che vedo assimilabile all'universo visivo di David Tremlett, il

grande artista inglese autore di Wall Painting, la cui opera sembra ridursi in apparenza a pochi fondamentali concetti, ma che venendo a conoscenza dei suoi segreti suona ogni volta con un gusto particolare. In entrambi i casi -Boero e Tremlett- ci troviamo messi nella condizione di calarci in un'esperienza plurisensoriale, frutto di una complessità di fattori che convergono tutti quanti nell'opera visiva. Da una parte, per la Boero, la leggerezza della tela grezza che si può piegare e trasportare come un libro e le cui pagine racconteranno, pur senza immagini, le storie e gli attraversamenti in maniera sincronica e diacronica. All'opposto, in Tremlett, il muro (...).

Ancora. Rintraccio in questi sorprendenti lavori di Renata Boero frammenti e anticipazioni di poetiche future, molto utili a capire i nostri anni. Ad esempio, l'interesse per l'antropologia, la pittura che possa svolgere in qualche modo la funzione di scienza umana (...) è già presente nel lavoro di alcuni artisti italiani degli anni '70, Boero in testa, insieme anche a Claudio Costa. L'attenzione nei confronti dell'alchimia, ovvero capire e carpire segreti di materiali e pigmenti con una netta propensione nei confronti dell'elemento naturale (ancora un risvolto etico). E per finire, in attesa di poter sviluppare altrove questi appunti, il non indifferente fatto che trattasi di artista donna in un mondo, quello dei pittori, a netta prevalenza maschile. Quando Renata si affacciò alla ribalta dell'arte la situazione non era come adesso, ora che l'artista donna ha conquistato le vette assolute del sistema, bensì vissuta come un'anomalia. In Italia in particolare le donne artiste si contavano sulle dita di una mano. Nonostante ciò la Boero non ha mai preso a pretesto tale argomento, non si è mai dedicata al cosiddetto genderism, proponendo bensì un'arte del tutto svincolata, lirica piuttosto, libera dagli schemi soprattutto.

Ciò che mi sorprende, in conclusione, è come la sua poetica sia rimasta inalterata nel tempo. Leggerli a distanza ha aumentato il valore dei *Cromogrammi*, ha mantenuto la loro solidità storica contaminandoli con la leggerezza del poi.

Da "Kromogrami/Cromogrammi", in catalogo, Umetnostna Galerija, Maribor, 2007